

Marco Roveglia “GITA AL FORTE”

Il giorno della gita al forte di Gavi era iniziato nel migliore dei modi: bel tempo, una fetta di torta e via verso la meta! Con me c'erano Maria e Giorgio che, sebbene si fossero trasferiti a Ovada da ormai più di un anno, finivano sempre con l'imboccare la strada sbagliata durante le nostre uscite in macchina. Quelle deviazioni, però, venivano ricompensate da visioni inaspettate: piccoli paesi incastonati sulle colline, boschi verdi e castelli turrati ci sorprendevo dietro ogni curva. Così accadde anche il giorno della nostra gita al forte. Finalmente, dopo l'ennesima deviazione, ecco comparire all'orizzonte quella costruzione imponente. È dal paese che il forte riesce a imprimere l'emozione più intensa: dagli stretti vicoli appare misteriosa e inaccessibile come il castello del romanzo di Kafka. Dopo esserci inerpicati per l'unica strada ripida, arrivammo all'ingresso. Il forte di Gavi è scavato in gran parte nella roccia: gallerie e cunicoli sono stati ricavati asportando, con tenacia e pazienza, tonnellate di montagna. Una guida ci ha scortati nella porzione visitabile del monumento, scandendo ogni tappa con episodi storici che spaziavano dalle leggende medievali alle vicende della Seconda Guerra Mondiale, quando il forte fu usato come prigione. L'unico rimpianto è stato non essere riuscito a intravedere il mare dai bastioni. Ma guardando la valle e le colline a meridione non è stato difficile immaginare la vecchia via Postumia romana correre verso il porto di Genova, l'antica Genua. Durante il ritorno a casa ci siamo subito messi a progettare la prossima gita. Naturalmente al primo incrocio abbiamo imboccato la strada sbagliata.